

Massimo Siani

Mercato e mercanti a Cava nel XV secolo: un'indagine preliminare

There were several state-owned cities throughout the Kingdom of Naples during the late Middle Ages (XIVth-XVth Centuries), including Cava from 1394. The present study utilizes unconventional primary sources to offer a first-hand reconstruction of the economic profile of Cava and its citizens during the late Middle Ages. In particular, this study reconsiders the general historiographical consensus regarding Cava – that it was a city of merchants native to the area – and offers an alternative interpretation. Namely, that the majority of its merchants came from other cities or foreign countries. Additionally, this study analyses the presence of the *Abbazia della SS. Trinità* which represented the dominant local power before the XII century and which continued to influence the economic profile of this state-owned city.

Il presente lavoro vuole avviare uno studio volto a verificare se alla metà del XV secolo Cava fosse già una città di mercanti o una di mercato e se tra questi due aspetti esistesse una correlazione¹.

Studi locali e studi accademici convergono, per buona parte, attorno all'opinione comune che immunità e franchigie, raccolte in diversi privilegi, avrebbero contribuito a formare quella identità cittadina, di

¹Secondo Beltrano, *Breve Descrizione*, p. 179: «Sono i Cittadini di quelle città inclinati non meno all'armi che alle lettere, imperò che per mezzo dell'armi ascsero infino al grado di Generalto, così di terra, como di mare, & per mezzo delle lettere ottennero, i più supremi magistrati del Regno». Ne dà una descrizione diversa Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 22-27: «La città di Cava, che fin dal 1460 vantava il privilegio di essere esente da dazi, gabelle e dogane per tutto il Regno per le merci che esportava ed importava aveva le sue industrie di panni e di seta, e per il commercio si avvantaggiava del mercato locale, ove convenivano d'ogni parte regnicoli e forestieri, e dei suoi provetti mercanti [...]. I cittadini godevano l'esenzione della gabella per la seta e per altri prodotti. La produzione serica cavense, così, trovava smercio in Napoli e nello stesso mercato locale del borgo Scacciaventi, ove i mercanti paesani affiancavano i forestieri o ne erano i fattori». Tra i privilegi aragonesi uno dei più importanti è sicuramente quello del 22 settembre 1460, concesso alla città di Cava da Ferdinando I d'Aragona e rinnovato svariate volte nel corso dei secoli XV e XVI, Abignente, *Gli statuti*, II, pp. V-IX (appendice documentaria) e Gaudiosi, *Privilegi*, pp. 5-12.

cui il ceto mercantile e quello dei giuristi figuravano quali maggiori rappresentanti e dalla quale avrebbe avuto origine l'avversione e il desiderio di indipendenza di questa comunità nei confronti del potere signorile, presente in quelle terre e incarnato dal monastero della Trinità. Una posizione che, in un certo senso, sembra non considerare appieno la particolarità di Cava come insediamento policentrico o federazione di borghi, dove, nell'organizzazione del mercato della città e sulle possibilità offerte ai suoi mercanti e artigiani, hanno avuto ruolo e peso le interazioni stabilite con il monastero, con i centri vicini (Salerno *in primis*), oltre a quelle intrattenute con l'autorità reale di Napoli. Costituitasi dopo, rispetto all'abbazia e a Salerno, la città di Cava ha dovuto per forza svilupparsi anche in quegli spazi lasciati liberi dalle prime due, oltre a quelli a queste ultime contesi.

Una prima disamina delle fonti sembra tracciare un profilo mercantile della Cava basso medievale almeno in parte diverso da quello di epoca moderna e che di quest'ultimo sembra essere comunque la naturale precondizione. Lungo quasi tutto il XV secolo Cava pareva somigliare a un luogo di mercato e i cavesi erano uomini impegnati, spesso contemporaneamente, in diverse attività anche molto differenti tra loro. Si tratterebbe, quindi, della normale premessa da cui poi si sarebbe sviluppata la città di mercanti, nei modi e nelle misure note di età moderna².

Le lamentele scaturite dalle difficoltà incontrate nel pagare l'imposta diretta al fisco reale rappresentavano una prassi piuttosto comune nel tardo Medioevo, pertanto non costituiscono una prova sufficiente a motivare la possibile debolezza economica di un territorio. Tale giudizio potrebbe, tuttavia, divenire almeno in parte più solido se lo si considerasse in unione con altri fattori. Alcuni di questi sono sicuramente i provvedimenti presi dalla Corona per quanto concerneva l'intero Regno, come ad esempio l'introduzione dell'imposta diretta, ordinaria ed annuale da parte di Alfonso I (1443), la gestione del non semplice passaggio dall'apprezzo al focatico³ e la conduzione di porti, passi e dogane⁴. A questi possono essere aggiunte le dinamiche proprie dei diversi centri che, nel caso di Cava, si manifestavano nella poca attenzione di Ludovico Trevisan verso l'area del Corpo; nei chierici *selvatici* del

²Su la Cava di epoca moderna si veda Foscari, *L'equilibrio politico*, pp. 129-145.

³Alfano, *Pragmaticae edicta decreta*, I, pp. 238-239, e Id., II, pp. 407-410.

⁴Cfr. Dalena, *Passi, porti*, con particolare riferimento a pp. 34-64 e 69-78.

biennio 1468-69, e altri aspetti più comuni tipo le difficoltà nel racimolare l'importo da corrispondere o le molte epidemie scoppiate durante la seconda parte del Quattrocento. Non va trascurata, infine, la perpetua conflittualità che caratterizzava il Regno a tutti i livelli⁵. Tutti questi aspetti possono aver dato dei grattacapi anche ad una città dotata di privilegio come Cava⁶.

Il 3 novembre del 1464 i fratelli Agostino e Battista Vassallo, *merchatores* di Napoli, abitanti presso la città metelliana, commissionavano il trasporto di una certa quantità di *bombicis stuppe* dalla capitale a Cava con il proposito di «filari facere et facere laborari pro texendi in opera alba [...] ipsas operas constructas de dicta bombice intendit conducere [...] ad dictam civitatem neapolis pro facere fari negocia eorumdem [...]». «Guarrasilò Capova de Cava, Marino d'Herulo, Zacharia de Crissentio, Johandominico Bertino, Petro Gracioso de Palmerio» e «aliis mercatoribus, neapolitanis, abitatoribus ad praesens civitatis Cavae»⁷, vale a dire i testimoni presenti alla stipulazione del suddetto contratto, furono anche coloro che, probabilmente, si occuparono di effettuare entrambi i trasporti. Eccetto il cavese Guarrasilò Capova, tutti

⁵Silvestri, *Il commercio a Salerno*, p. 38: «Anche la città di Cava, nel 1484, era renitente ai pagamenti fiscali, e gli *esecutori* trovavano più sicuro e convincente il metodo di sequestrare ai cittadini “li panni et altre loro robbe et mercancie, in tempo della fiera di Salerno». Ma la Sommara, presso la quale gli interessati ricorrevano, ordinava al commissario di «permectere che libere et senza alcuno impedimento possano portare loro robbe et mercancie in dieta fera de Salerno». La notizia viene ripresa nello stesso testo più avanti, *ibidem*: «Nota che lo dicto anno non fo' retracto nienti de la gabella de la seta perchè tucci quilli tali passaro de la Cava si obligaro ad omni requesta de dicto Antoni et de lo signore principe pagare et per certa differentia era intro lo signore principe et lo secretano per comandamento de dicto signore principe fòro liberati dicti merchanti secundo appare in lo dicto comandamento et costa ad messer Bentivoglia» e «1486 Agostino de Elia, mercante di Nocera, dichiara che nell'anno della quarta indictione se rebellaro li baruni contra de la Maestà del Signore re et si alzarò le bandere contra de sua Maestà....; che tra li altri baruni che se rebellaro, se rebellao lo prencipe de Salerno quale auzaò le bandere de la Ecclesia contro lo Signore re Ferrando et li bomini soi et fanti quando ogne di elevati dicti bandere contro re Ferrante veniano soccorre et fare corrarie in la città de la Cava, a Nucera, a la Rocha et maxime sopra lo loco delle canterelle dove si exigeva dieta gabella dove foro pigliati multi de la Cava et anco de Nucera dalli homini et fanti de dicto prencipe».

⁶Il riferimento è al già citato documento del 22 settembre 1460.

⁷Abignente, *Gli statuti*, II, pp. X-XI per le due citazioni. Il testo è lacunoso in più punti.

gli altri sembrano essere mercanti di Napoli che risiedevano a Cava a seconda delle circostanze.

Quattro anni dopo, il 18 maggio 1468, presso il Borgo Scaccia-venti, Francesco *de Aurilia* «de Cava merchator sicut dixit habitator in civitate Cavae» veniva interrogato dal maestro Anselmo Celina di Valencia per conto di Giovanni Salvatore *de Perpignano merchator* per un debito di 19 ducati, contratto da Francesco nei confronti di Giovanni a seguito della vendita, del trasporto e della consegna di un pezzo di stoffa di Perpignano di insolito colore⁸. Il 31 dicembre dello stesso anno il *magister* Andrea contraeva un debito analogo (vendita, trasporto e consegna) con Guglielmo Impuzo, anche questi *merchatore* di Perpignano, *in Neapoli commorantem*⁹. Insomma, «sono molti i contratti di acquisto di pezze di panno di lana stipulati dai negozianti cavesi con mercanti catalani di Valencia e Perpignano per il 1469 e per gli anni precedenti»¹⁰.

⁸*Ibid.*, pp. XII-XIII. Il debito di 19 ducati risaliva, probabilmente, ad una precedente contrattazione stipulata da Francesco e lo stesso mercante di Perpignano nel mese di gennaio, come riportato a pp. XIV-XV. Il 2 gennaio 1468 «Raffaele de Afflitto si obbliga a pagare *uncias sexdecim et tarenos decem* per avere acquistata *certam quantitatem pannorum*. E *pro dicto Johan Salvatore de Perpignano* in stessa data con *Francisclus de Aurilia de Cava*».

⁹Si trattava di otto panni di lana nuova, *ibid.*, pp. XIV-XV: «vale a dire 7 di quelli di montagna e uno, a completamento degli 8, di lana sarda dell'Impuzo, avendo dichiarato che ciò è stato fatto dal citato Guglielmo, creditore per il prezzo del suddetto debito [...] 17 ducati per ogni pezzo degli 8 panni». I puntini sono nel testo edito. Il pagamento andava versato presso il grande foro della città di Salerno nel mese di settembre del corrente anno.

¹⁰La notizia veniva riportata in un protocollo del notaio Simonello Mangrella del 17 maggio 1469. Questo documento fa parte di una raccolta che conta più di cento documenti, i quali informano circa i protagonisti e le vicissitudini in cui fu coinvolta l'amministrazione cavese durante la seconda metà del Quattrocento. Detta raccolta è opera dell'archivista cavese Gennaro Senatore e fa parte dell'omonimo Fondo, conservato presso l'azienda autonoma del turismo di Cava de' Tirreni, e composto da numerose trascrizioni che vanno dall'anno Mille fino all'epoca moderna. Per tutte le informazioni inerenti a tale fondo si veda Avallone, *Le «Carte» di G. Senatore*, pp. 89-92. A questo punto è bene specificare i motivi per i quali si è fatto ricorso alle carte contenute in tale fondo e non agli originali. Come prima cosa, le informazioni riportate nella fonte concordano con la finalità della ricerca, mentre l'autore garantisce sull'affidabilità delle riproduzioni. Va detto, inoltre, che per quanto riguarda i registi (abbreviati in RS, con l'aggiunta, quando presente, della collocazione che presumibil-

Nel 1479, «Leonardo Strozzi e Nicola *de Baldis* di Firenze, contrattavano l'acquisto di panni di seta in Cava»¹¹; qualche tempo dopo (23 ottobre 1482), Angelo e Desiandolo *de Giffoni* e *Floravante de Troise*, tutti di Cava ma solo quest'ultimo apostrofato come *merchator*, si impegnavano con Salvatore Billi di Firenze, dimorante a Napoli e portavoce di Filippo Strozzi, nella consegna di 108 libre di seta buona e legata, custodita presso l'*honorabilis vir Floravante*¹².

Tre figure erano coinvolte, dunque, in questa contrattazione: i *venditores* Angelo e Desiandolo, l'*emptor* Salvatore e il *merchator Floravante*, occupatosi sia di reperire la merce che della sua custodia. Quest'ultimo, inoltre, pare disponesse di un certo credito presso il banchiere fiorentino (Filippo Strozzi) per una polizza stipulata dal *de Troise* con Damiano Adamiani della Cava. Se nel 1482 *Floravante* si occupava di acquistare e trasportare la merce dalla Calabria a Cava, divenendone di fatto proprietario (probabilmente assieme ai due *de Giffoni*) di quest'ultima fino al momento della vendita, nel 1488, invece, operava come agente, cioè acquistava seta in Calabria su commissione degli operatori. Di conseguenza la seta non faceva più tappa a Cava ma arrivava direttamente a Napoli e, nei pochi casi in cui questa giungeva presso la città metelliana, era comunque già di proprietà di forestieri che acquistavano la merce direttamente in Calabria o acquisivano il controllo diretto delle piantagioni. Verso la fine degli anni Ottanta del Quattrocento i cavesi finivano pertanto col ricoprire ruoli marginali nel commercio della seta, rispetto al ventennio precedente, come successo ai fratelli Cafaro che, nel 1488, operavano come semplici custodi della merce¹³.

mente corrisponde alla vecchia sistemazione dell'originale) la collocazione riportata corrisponde a quella antica e non tiene conto delle successive sistemazioni subite dell'archivio benedettino dai tempi di Senatore ad oggi. Per quanto concerne le trascrizioni (specie per i privilegi di epoca aragonese) queste riproducono documenti di cui l'originale è assente presso l'archivio storico del comune (da ora abbreviato in TS, con l'aggiunta, quando presente, della collocazione che presumibilmente corrisponde all'antica sistemazione dell'originale).

¹¹Abignente, *Gli statuti*, II, p. 32.

¹²Leone, *Profili economici*, pp. 66-67. La stessa notizia compare anche in Abignente, *Gli statuti*, II, pp. XVI-XVIII: «vendidit et alienavit et assignavit, promisit a Salvatore Billi libras centum octo serici boni [...] apti recipi mercantiliter secundum monstram serici quam tenet et habet ab esi atque custodit honorabilis vir Floravante de Troysio de Cava mechator. de voluntate et ex conventionione dicti Salvatrois et Desiatuli prout ipse presente et recipiente Floravante presens ibidem dixit et confexus

Nel 1484, *Floravante* figurava anche tra i fornitori di seta del principe di Salerno, assieme a Geronimo Casaburi e Bernardino Lando¹⁴. Tale Bernardino, il 20 marzo 1482, veniva accusato da Giovanni Navonio, negoziante di Genova, della mancata consegna di cinquanta *cantaja* di carne di porco salata nella marina di Agropoli e, tre anni dopo (1485), in qualità di loro fattore, recapitava a Teramo e *Belliote* Spinola, mercanti genovesi, altra carne salata presso la corte regia in Vietri¹⁵. Le sfortunate vicissitudini di Bernardino non si limitarono però solo al commercio delle carni. Lui, così come gli altri mercanti di Cava fin qui citati (*Troise* e Cafaro) finirono col dover barattare la seta per l'acquisto di panni importati, perlopiù di lana¹⁶.

Nel 1479 Abate Andrea, banchiere, napoletano, pagava il debito contratto l'anno precedente da Bernardino e da Andrea Tipaudo di Cava con il mercante napoletano Geronimo *de Scozio* (famiglia Pugazzano) per panni di lana¹⁷; poco tempo dopo, Bernardino e Fioravante acquista-

estitit coram nobis illam ab eis recepisse et habere in custodiam». Qualche dubbio resta sulla composizione della quantità di seta acquistata da Salvatore. *Floravante* conservava tutte e 108 libre di seta o solo una parte? Nella seconda ipotesi spettava ai *Giffone* fornire la restante? Per quanto riguarda le notizie sull'impegno della famiglia *de Troise* nella pratica commerciale, nel 1467 *Lanzillotto* Troisi vendeva della seta a Cava agli Strozzi di Napoli (Leone, *Profili economici*, p. 66). Altre notizie sulle contrattazioni tra la famiglia di Cava e quella dei Pandolfini sono in Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»*, pp. 55-65. *Floravante* è inserito tra le famiglie nobili e borghesi nell'anno 1505, Filangieri, *Documenti per la storia*, VI, p. 587. Circa gli altri esponenti dei *Troise*, Rainaldo (o Reinaldo) fu membro della commissione incaricata dell'acquisto di tele per il matrimonio di Beatrice d'Ungheria (1476), Milano, *La città de la Cava*, p. 18. Il notariato però costituiva il settore di maggior impiego e successo di questa famiglia, Capriolo, *Pratiche redazionali*, pp. 501-530.

¹³Leone, *Profili economici*, pp. 67-68.

¹⁴Silvestri, *Il commercio a Salerno*, p. 110. Sulle attività industriali e commerciali fatte dal principe di Salerno sempre nel 1484 e riguardanti anche gli abitanti di Cava si veda pp. 154 e ss. dello stesso testo: «A li IIIJ Junij ad Ferravanti Troisi de la Cava et Berardino de Landò et Geronimo Casabudi per canne XIIJ de seti pegliate per mano de lo tesaureri et mandati ad Diano a la principissa videlicet canne IIIJ de carmosino, quadro de lionato et quadro de nigro secundo appare per una podixa facta per commissione de madonna, onze XIII, tari XX».

¹⁵RS, 1482, Prot. not. Simonello Mangrella, fol. 137. Sul fatto del 1485, Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 110-111.

¹⁶Leone, *Profili economici*, p. 69 e ss.

¹⁷Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 85-86 e 91. Bernardino *de Landò* (*de*

vano da Batista Pandolfini diversi panni¹⁸.

Nel 1484-85 Bernardino ed il padre Ladislao avevano contratto alcuni debiti che non erano però in grado di estinguere, né dilazionandolo né obbligando come debitori altri uomini, tra i quali alcuni di Cava, tutti molto restii ad accettare il pagamento¹⁹. In quegli anni padre e figlio erano debitori sia con Salvatore Billi (1485) che con Taddeo Masi di Monpolieri (1484), al quale dovevano ducati 355, assieme agli altri cavesi *Floravante* e Giannotto Troise (per ducati 670) e Cipirano, Restiano e Giovan Filippo Cafaro (per ducati 270)²⁰.

Tra tutte e tre le famiglie coinvolte il destino peggiore toccò ai due *de Lando* che, nel 1485, «si sono scoperti falliti»²¹. Fu forse anche per quanto visto succedere che due anni dopo (1487), padre e figlio (che si trovava *carceratus*) erano in lite con i creditori ed il Sacro Regio Consiglio. Quest'ultimo si apprestava a prendere una decisione importante, la quale affermava «che l'estinzione dei debiti accumulati dai *de Lando* potesse avvenire solo con cessione di beni»²². La vicenda di Bernardino però non si concluse con la possibile sentenza pronunciata dal Consiglio. Nel 1493, infatti, la Sommaria ordinava un accertamento perché alcuni cittadini di Giffoni vantavano crediti nei suoi confronti mentre l'anno dopo (1494) il più volte accusato Bernardino era ar-

Lando) e Andrea Tipaudo di Cava dichiaravano di dover dare a Geronimo *de Scozio* ducati 175, tari 1 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi. «Quietanzarono» il debito il 23 settembre 1479 in *Nundinis Sczaventulorum civitatis Cave* avendo pagato per mezzo del banco di Andrea Abate di Napoli. Su Geronimo *de Scozio* p. 132 dello stesso testo.

¹⁸Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»*, pp. 56-58.

¹⁹Leone, *Profili economici*, pp. 70-71. Gli uomini coinvolti erano Paolo di Lando, Alfonso Alfieri, Conte di Canale e *Nocillo* Villano, tutti di Cava assieme a Roberto di Forino, Ghirighoro di Cioffo abitante di Sanseverino, Polidoro *Ghagliardo*, Francesco di Sarno di Sanseverino. L'accordo stipulato non convinceva nemmeno il creditore (Taddeo *de Masi*). All'importo dovuto vanno aggiunti anche i compensi dei notai che stipularono gli atti.

²⁰*Ibid.*, pp. 69-72. Della parentela tra Bernardino e Ladislao ne parla Silvestri, *Il commercio a Salerno*, p. 111.

²¹*Ibid.*, p. 70.

²²Silvestri, *Il commercio a Salerno*, p. 111: «dictus Berardinus carceratus, et Lanczelus eius pater probant in procexu non vergisse ad inopiam nec defecisse ex dolo nec baractaria sed propter malam temporis dispositionem, et propter successas proximas guerras quibus non valuerunt recolligere eorum heredita et iam dederunt recolligencias suis creditoribus».

rendatore della gabella della seta nella provincia di Principato Citra. Alla famiglia *de Lando* apparteneva anche Andrea, del quale, invece, sappiamo solo che era possessore di un feudo rustico in pertinenza di Montoro e che otteneva dalla Sommaria, nel 1488, l'esenzione dei diritti di gabella sui prodotti del suo feudo da trasportare a Cava²³. Gli altri due debitori (*Cafaro e Troise*) ricorsero alla seta calabrese, colmando il proprio debito con la merce proveniente dalla Calabria e perdendo, di fatto, il controllo su quegli approvvigionamenti²⁴. Nel 1490, infatti, Benedetto Strozzi faceva ancora affari con *Cipriano, Restaino e Joanne Philippo* Cafaro pagando a questi 772 ducati per la vendita, il trasferimento e la consegna di certi panni e si impegnava, anche, a versare ai Cafaro altri 412 ducati per una grossa quantità di seta proveniente dalla Calabria, che la famiglia di Cava doveva fornire a lui entro settembre. Il contratto edito da Abignente, ci informa inoltre sull'esistenza di altre stipulazioni analoghe a questa tra i cavesi e altre famiglie fiorentine quali i Peruzzi e i Pandolfini²⁵.

²³*Ibidem*. Circa Andrea, «era forse suo congiunto un Vincenzo de Landò, cittadino ed abitante in Napoli, il quale per i suoi beni in Montoro otteneva l'esenzione fiscale». I membri della famiglia de Lando erano tributari del monastero della SS. Trinità almeno dal 1222. Nel 1495, dal sindaco Raimondello Tagliaferri, Antonio ed altri De Lando ricevevano un indennizzo per i danni a loro procurati dai lavori per la ricostruzione della cinta muraria presso il Corpo di Cava per ordine del viceré Pietro Pagano, Abignente, *Gli statuti*, I, p. 123. Per i registri degli abati cfr. Vitolo, *Il registro di Balsamo*, pp. 79-129; Bova, *Il regesto dell'abate Golferio*, pp. 15-63. L'edizione è completata da Id., *I frammenti*, pp. 143-146.

²⁴Leone, *Profili economici*, pp. 71 e ss.

²⁵Abignente, *Gli statuti*, II, pp. XIX-XX. Il protocollo a cui si riferiva Abignente è quello del notaio Pietro Paolo Troise, fol. 8, presso l'archivio di Cava. RS, 1489, not. P. Paolo Troise, fol. 44. Già un anno addietro (29 ottobre 1489), Battista ed altri Pandolfini di Firenze commerciavano vino con negozianti di Cava presso la stessa città. Un altro Cafaro, Benedetto, compare, senza alcuna specifica, tra i testimoni presenti durante le stipulazioni di diversi contratti fatti tra Cava e Salerno tra il 1478-1479, Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 72, 80, 82. Benedetto era in compagnia di personaggi di cui già si è avuto modo di parlare. Ad esempio, quando Geronimo *de Gella* e Giovanni *de Paolo* dichiaravano di dover dare a Battista Pandolfini ducati 700 di carlini d'argento per il costo di «pannorum duodecim finorum de Florencia» e promettevano di pagare consegnando tutto ad «iudicium et recognitionem ac videre honorabilium virorum Francisci Casaburi de Cava et Nicolai de Bardis de Florencia [...] in Civitate Cave hinc et per totas Nundinas Civitatis Salerni de futuro mense septembris futuri anni (1479)». Oppure quando Pietro *de Oliva* di Napoli, cuoiaio,

Mercanti di Cava attivi nel XV secolo erano pure Vitale Benedetto (1466), i *de Monica Barone* (1466) e Lucianolo (1456), Damiano *de Damiano* (1479)²⁶, e alcuni esponenti della famiglia Casaburi²⁷, mentre quindici risultano essere le famiglie impegnate nelle arti e industrie tessili, con i soli *de Damiano* presenti in entrambi i raggruppamenti. Si tratta però di un numero inferiore rispetto a quello del secolo XVI, dove le famiglie con un mercante passavano ad undici, tutte diverse rispetto

dichiara di dover dare a Salvatore Billi di Firenze, anche per conto di Filippo e Lorenzo Strozzi, ducati 1197, tari 1 e grana 10 per il costo di certe quantità di cuoio. Pietro prometteva di pagare entro il corrente mese di settembre. Ed ancora quando suddetto Pietro *de Oliva* e Tommaso Ginori dovevano ricevere da Vincio Pisante, Begno Felice e Santolo dei Leoni di San Severino once 10 di carlini d'argento «per resa del costo di *coirorum centum quadraginta pilusorum da Sardinia*». Sulle contrattazioni dei Pandolfini si veda Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»*, pp. 55-65. Gli anni in riferimento alle carte riportate da Sacchetti riguardano il 1474 (1), 1475 (3), il 1477 (1), il 1479 (3), il 1480 (13), 1481 (3). Il numero tra parentesi indica la quantità di riferimenti presenti per quell'anno.

²⁶Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 577-578 (secolo XVI); VI, pp. 623 (secolo XV), pp. 624-625 (secolo XVI). Assieme ai detti padre e figlio *de Lando*, Vitale Benedetto, Barone, *Lucianolo de Monica*, e Damiano *de Damiano* sono menzionati in V, pp. 504-505 (arti tessili XV secolo) e p. 578 (mercanti XVI secolo); VI, pp. 623-625 (mercanti XV e XVI secolo). In merito a questi mercanti del XVI secolo, l'unico dubbio è su tale Damiano Pannuzio, il cui cognome potrebbe essere una trasformazione del *de Damiano* del secolo XV. Parla dei Damiano come di una della due famiglie nobilissime (l'altra sono i Civitella) Polverino, *Descrizione Istorica*, p. 29: «trasferitesi poi a Pozzuoli (secondo Enrico Bacco) in cui va già separata; o vero da Ravenna, ove nacque circa gli anni 988 il Santo Cardinale Pietro Damiano (al riferir di Giovanni Bolando) [...] Pietro Damiano fu il primo Barone; indi Galeone eresse nella Cava lo riguardevole palaggio de i Damini». Alla metà del XIV secolo alcuni *de Damiano* erano tributari della camera dell'abate (*Maynerio* e *Golferio*) mentre altri ricoprivano uffici in ambito giuridico-amministrativo. Nel 1354 Silvestro era giudice e notaio pubblico delle terre di Cava e S. Adiutore, mentre nel 1449 il notaio Leonardo (che però non è specificato come *de Cava*), assegnava al figlio Angelillo (probabilmente il notaio Angelo del 1484): «tota et integra parte hereditatis Clementiae eius matris», Carleo, *Regesti*, pp. 18, 66.

²⁷Sui Casaburi, Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»*, p. 58. Nel 1474 *Sagise Chasaburi* della *Chava* vendeva (ai Pandolfini) 380 libbre di «seta ttrata». Ferdinando assegnava a Francesco, uno dei pochi che troviamo definito come mercante di seta a Cava, la requisizione della seta nelle province di principato Citra e Calabria. Se confrontiamo questa notizia con il banno emanato nel 1488 per volere del re da Ferrando *de Rahona*, con il quale si ordinavano Tommaso Casaburi di Cava e Teseo Vapa di Napoli commissari incaricati di requisire tutta la produzione senza *expressa licencia*

a quelle del secolo precedente, mentre quelle impegnate nel settore tessile si aggiravano attorno alle trentasei²⁸.

Questo implemento del numero di mercanti e tessitori verificatosi a Cava nel corso del XVI secolo potrebbe essere pure uno dei risultati delle vicende viste finora. L'indagine sincronica dell'attività commerciale proposta da Del Treppo da un'idea circa la complessità della rete commerciale che si estendeva nel Regno e che scaturiva dal continuo intrecciarsi delle tre dimensioni teorizzate dallo storico: locale, sub-regionale e internazionale. Una dinamicità presente anche a livello locale che l'analisi diacronica fatta da Leone sull'economia cavese nel Quattrocento ha svelato solo parzialmente²⁹. Il giudizio in parte pessimistico

di *seta et follichvi* in provincia Citra e Calabria, ci si può domandare se ci fosse un collegamento tra le due cose o se si tratta di un errore fatto da Silvestri nel riportare i nominativi (oltre alla mansione, nella quale è possibile che uno sostituiva l'altro, il dubbio nasce dalla collocazione degli originali, riportata dallo stesso autore: *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fase. 10852-6, c. 80 (Tommaso); *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852/6. cc. 35 e 80 (Francesco). Inoltre, un Francesco Casaburi viene ricordato nel 1488 come commissario generale in Calabria, Beltrano, *Breve Descrizione*, p. 189: «con amplissima potestà sopra la raccolta delle Sete, come delle lettere e patente regie appare» e anche dal mercante fiorentino Filippo Vecchietti, dimorante in Napoli (aprile del 1489), il quale affermava che negli anni precedenti aveva visto presso la capitale «multe quantitate de sete della provincia de prencipato et have auduto dire ancho in Napoli che Hieronimo et Francisco Casaburi della Cava ne haveno vendute et che ne haveno da vendere multe quantitate de diete sete» (come in precedenza, l'originale citato da Silvestri su Francesco è in *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852-6, c. 35). Nel dicembre del 1498 gli eredi di Francesco Casaburi, presunti debitori della corte secondo i conti fatti da un altro cavese, Colantonio Gagliardo, venivano riconosciuti invece come creditori in «multe partite de velami» (p. 101). Nel 1488 il detto Geronimo Casaburi, invece, consegnava 160 balle (di seta) a «nobili mercanti genoisi Spinoli et Lomellini [...] per effetto di capitoli stipulati col re a rimborso di loro crediti, [...] esportare per Genova». Filangieri, *Documenti per la storia*, V, p. 536 inserisce i Casaburi sotto le «famiglie, e personaggi nobili e borghesi» (anni 1487 e 1499); in «Arti e industrie tessili», p. 503 (anno 1499) e in *Documenti per la storia*, VI, pp. 623-624.

²⁸Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 504-505 (arti tessili XV secolo) e p. 578 (mercanti XVI secolo); VI, pp. 623-625 (mercanti XV e XVI secolo).

²⁹Sulla suddivisione suggerita da Del Treppo, *Il re e il banchiere*, pp. 229-303. La tesi di Del Treppo si ritrova solo parzialmente in Alfonso Leone i cui lavori restano, comunque, i più importanti studi sull'economia quattrocentesca di Cava e del Mezzogiorno, Leone, *Profili economici*, pp. 65-66: «In un primo momento gli abitanti di Cava vendono la merce ai toscani o se la scambiano tra di loro» – questo potrebbe

a cui è approdato lo studio condotto da Leone, un'inesorabile parabola discendente conclusasi con l'assoggettamento dell'economia locale ai capitali e alle merci straniere, deve essere almeno in parte riletta alla luce degli ultimi lavori in materia, i quali hanno conferito nuova verve all'economia regionale³⁰.

Pertanto, accanto al fallimento del tentativo, se mai ve ne fu uno, di competere con i grandi operatori, finito con il sottomettersi a questi e con l'esclusione dei cavesi dal mercato, la trasformazione a partire dalla seconda metà del XV secolo dei mercanti cavesi, prima in trasportatori e poi in manifattori tessili, è anche espressione della capacità di una parte di quella comunità di reinventarsi con i risultati che conosciamo. In questo senso influì anche la prossimità con Salerno, principale centro di smistamento e concentrazione del prodotto. Un'ipotesi questa che trova conferma in quanto scritto da Sakellariou:

«In 1313 and 1329, cloth industry was recorded in Cava dei Tirreni, in Principato Citra [...] In the thirteenth and fourteenth centuries, the fine cotton cloth of Cava was celebrated [...] From the middle of the fifteenth century, the cotton industries of Naples, Cava, the Amalfitan coast, Calabria and, later, Puglia penetrated the international market»³¹.

essere una delle motivazioni sul perché, ad esempio, *Floravante* nel 1468 fosse già in possesso di una certa quantità di tele – «un secondo caratterizzato dalla subordinazione nei confronti dei finanziamenti forestieri, nel senso che i Cavesi non riescono più a lavorare in proprio ma devono ormai recarsi in Calabria per conto e con danaro dei committenti residenti a Napoli [...] la terza fase conclusiva mostra i mercanti banchieri giungere essi stessi alle fonti di approvvigionamento mettendo da parte la mediazione dei regnicoli». Un settore in cui, stando sempre a quanto dice Leone, i cavesi «provarono ad inserirsi ma fallirono per via della disparità di risorse rispetto agli imprenditori extra regnicoli in primis, ripiegando sul settore dell'artigianato meno esposto a concorrenza».

³⁰Già lo stesso Leone aveva chiuso il suo discorso ponendo in discussione quanto ricostruito: «i documenti che abbiamo scorso mancano di adeguato spessore quantitativo. E le «fasi» proposte sono frutto di astrazione e schematizzazione», Leone, *Profili economici*, p. 79. Sulle nuove interpretazioni date dalla ricerca all'economia regionale si può partire da Petralia, *Sicilia e Mediterraneo*, pp. 1-16; Wickham, *The Mediterranean*, pp. 161-174.

³¹Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 341, 369, 372 e 406: «The merchants of Cava were involved in the silk trade: they purchased raw silk in Calabria and sold it in the capital». Anche in questo caso, Sakellariou sembra anticipare un poco i tempi. Come osservato dalle fonti, infatti, nel XV secolo la vendita presso la capitale non avveniva

La prima parte del giudizio dato dalla storica pare però un poco in anticipo rispetto a quella che risulta essere la reale condizione dei cavesi tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento. Va bene che, tra il 1270 e il 1271, tra i beni sottratti a Gervasio *de Matino* vi era una «cep-pam de seta de Cava sine auro»³², ma è pur vero che un anno dopo la Cancelleria angioina ordinava «homines Cave et S. Adiutoris, vassalli monasterii Cavensis, non cogantur ad mutuuum ordinatum, quia mercatores non sunt, imo valde pauperes et non habent unde vivant nisi ex castaneis aliisque fructibus»³³. Il fatto che la comunicazione fosse circoscritta ai vassalli della Trinità, non esclude la possibilità che si trattasse della maggioranza dei cavesi, in quanto la maggior parte delle famiglie di Cava in quella fase si trovava in tale condizione³⁴.

Nella trasformazione dell'economia metelliana poté fungere da incentivo la decisione di Ferdinando di spostare i luoghi della lavorazione della seta fuori dalla capitale. A tale scopo il banno regio del 5 maggio 1488, successivo all'istituzione dell'arte della seta a Napoli, vietava la formazione della stessa arte altrove³⁵; possono essere, invece, conse-

direttamente per mano dei cavesi, bensì questi erano soliti vendere a rappresentanti di famiglie extra regnicole che abitualmente dimoravano a Napoli e che si recavano a Cava per ritirare la merce. Per una veloce panoramica circa le fonti adottate dalla storica, parzialmente analoghe a quella adottata in questa sede, si può vedere Tognetti, *L'economia nel Regno*, pp. 757-768: 760, dove lo storico analizza luci e ombre del lavoro di Sakellariou.

³²RCA, VI, p. 349.

³³RCA, IX, p. 250, n. 168.

³⁴Su questo aspetto Carleo, *Regesti*.

³⁵Ragosta, *Napoli, città della seta*, pp. 131-135. In età moderna seguirono delle schermaglie tra Napoli e Cava dopo l'istituzione dell'arte della seta anche nella provincia, un atto che non rispettava il banno regio, che ne vietava la formazione altrove (5 maggio 1488), ordine successivo all'istituzione dell'arte della seta a Napoli. Su alcuni effetti del banno del 1488, Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 406-407: «The ban of 1488 did not seem to halt the town's silk industry - basata su - silk spinning, twisting, dyeing and weaving [...] had its roots in the second half of the fifteenth century, and assumed increased economic importance in the second half of the seventeenth century». Nell'ottica di un mercato della seta che confluì su Napoli, alcuni esoneri concessi ad alcune periferie poste in luoghi strategici potevano rientrare nei piani della corona aragonese e finirono anche per influenzare l'assetto economico-commerciale di una comunità. A Cava il ricordato diploma del 1460 (22 settembre) va considerato, perciò, come il risultato di una contrattazione tra due enti e, quindi, va letto da entrambe le prospettive. Su questo si veda Senatore, *La pergamena bianca*,

guenza di ciò l'istituzione di una corporazione di mercanti nel 1516 e la formulazione di un primo statuto delle arti tessili il 22 marzo 1585³⁶. Rispetto a queste ultime, la prima testimonianza circa la patente è di poco più recente. In una lettera del 2 settembre 1499, il re Federico ricordava ai mercanti di Cava che le franchigie e le immunità agli uomini erano state concesse nel rispetto dei privilegi e della patente della gabella della seta³⁷. Scrisse a tal proposito Abignente:

«Anche a Cava la patente era un documento di cui ogni commerciante cavese era sempre munito. [...] Di questa in ambito commerciale ne esistevano almeno due tipologie: una riportava tutte le franchigie godute, la seconda, che per distinguerla dalla prima potremmo definire certificato di maestro di un'arte, era documento che il padrone dello stabilimento doveva dare al discepolo, dopo che l'aveva ben appresa»³⁸.

Durante la breve parentesi francese (1495) i cavesi chiedevano e ottenevano da Carlo VIII l'istituzione di una fiera con determinate condizioni fiscali e della durata di otto giorni³⁹. Prima di questa data

pp. 18-19: «La commissione dei sei si trattenne certamente qualche giorno a Napoli, per discutere con giuristi e cancellieri del re, ma anche per pagare oltre 68 ducati per diritto di sigillo (un'imposta di bollo), somma ragguardevole. L'avvenuto pagamento era segnato in calce all'originale del 22 settembre». Inoltre i fatti intercorsi tra il 4 e 22 settembre fanno presumere che non tutti i membri dell'*universitas* concordassero con quanto poi si trova scritto nel documento.

³⁶Abignente, *Gli statuti*, II, p. 40 per l'anno 1516, mentre il documento è riportato a pp. XXV-XXVI; sulla corporazione (1585), pp. XXX-XXXVIII.

³⁷La lettera rientra tra quelle scambiate tra Federico e la città tra il 1497 e il 1501, Grimaldi, Ms., *Federico (1499)*, pp. 163r-164r. Prima di questa, un accenno alla patente è in Beltrano, *Breve Descrizione*, p. 189, in data 1488. Sulla varietà di documenti presenti nel Regno si possono vedere i lavori di Senatore, *Sistema documentario*, pp. 33-74 e Id., *Le scritture*.

³⁸Cfr. Abignente, *Gli statuti*, II, pp. 41, 59. L'affermazione è un commento ad un documento del 1516. Sempre Abignente pubblica un esemplare di patente del 1699 (pp. LVII-LVIII). In questo documento si rinviava alle immunità ottenute dalla città e dai suoi cittadini nel 1460 (22 settembre), poi rinnovate nel 1496, nel 1522 e ancora nel 1536. Lo storico afferma, inoltre, che ne esistono anche di più vecchie, ma non specifica di quanto, e che la scelta di pubblicare questa è dovuta al fatto che la fonte del 1699 presenta una maggiore leggibilità rispetto alle altre (p. LII). Dalla seconda metà del Quattrocento erano diversi i maestri della seta che prendevano diversi apprendisti, non si parla però di rilascio di patente, uso che forse venne introdotto in seguito.

³⁹Di questo documento esiste una versione ridotta, edita da Abignente, dove la

l'unica altra notizia fin ora rinvenuta di un'altra fiera a Cava risale al 1479, quando un decreto regio, teso forse anche a rilanciare quelle terre dopo la carestia e la peste degli anni 1478-1479, ordinava di tenere pure a Cava, e non solo a Salerno, una fiera (*nundinae*) dal 14 settembre al 1 ottobre e nominava Nicolantonio Gagliardi, sindaco durante la peste, *magister nundinarum*, con tribunale per le controversie commerciali presso la piazza del Borgo Scacciaventi⁴⁰.

Milano scrive che il regio decreto ordinava che la fiera, tenuta solitamente a Salerno, fosse fatta a Cava nelle date sopradette, ma dalle fonti pubblicate da Silvestri pare che, nel 1479, la fiera (*nundinae*) si tenne sia a Salerno che a Cava e forse per giunta in contemporanea durante il mese di settembre. Le testimonianze mostrano, infatti, come alcune delle obbligazioni stipulate tra i mercanti confluiti alla fiera di Salerno (dal 18 al 24 settembre 1478), vennero pagate tra maggio e settembre del 1479 presso entrambe le città. In particolare, il 20 e il 23 settembre 1479 avvenivano quattro stipulazioni (due per giorno) sia presso *nun-*

norma sulla *nundinae* non compare. Questa è presente solo nella raccolta di Grimaldi, Ms., *Carlo (1495)*, p. 84v.: «instituere conficere et ordinare semel in anno per decem dies [...] in tempore et loco eisdem supplicantibus [...] si quidem litteras et immunes a quibuscumque solutionibus que stationibus et exationibus iurium platearum dohanarum passagiorum (portualis), ancoragis et a reliquis omnibus vectigalibus oneribus et iuribus quibuscumque. Placet regie maiestati sine preiudictio (...) per octo dies tantum». Il simbolo (...) segnala la presenza nel testo di parole illeggibili, mentre la parola tra parentesi è riportata per deduzione. Si tratta di condizioni e di tempi diversi da quelli presenti in città vicine, come Salerno e Nocera. Nella prima, la fiera si teneva dal 1259, Carucci, *Un comune*, p. 251; su Nocera non siamo ancora in grado di stabilire con precisione una data della fiera, che si teneva due volte l'anno (maggio e agosto) nell'area del monastero di Santa Maria, Orlando, *Storia di Nocera*, II, p. 271. Sull'area presso i *platanis*, dove la fiera si sarebbe tenuta, si legga Guillaume, *Essai historique*, p. 239. Attorno al 1482, per ospitare *étrangers, pauvres, e visiteurs*, il cardinale Giovanni d'Aragona, *dominus* della SS. Trinità, iniziava la costruzione di un grande palazzo (l'*hospitium peregrinorum*) presso la valle di Cava, in un luogo allora senza importanza e ricoperto di boscaglia, chiamato *de Scazzaventulis* e poi *Borgo de' Scacciaventi*. Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 155-156. L'11 maggio del 1482 *Curti de Petrillo*, maestro di muro, veniva interpellato dal cardinale d'Aragona «circa il progetto di un palazzo che dal detto cardinale si voleva costruire nel principio del Borgo grande di Cava prendendo il nome di Palazzo del Commercio fino al 1515 e dopo quella data conosciuto come Palazzo Vecchio».

⁴⁰Milano, *La città de la Cava*, p. 20.

dinis Scazaventulorum civitatis Cave che presso *nundinis civitatis Salerni*⁴¹. Dei pagamenti promessi nel 1478 ed effettuati nel 1479, tredici sono riportati da Silvestri, sette dei quali si tennero a Cava (tra il 20 e il 23 settembre) e sei a Salerno; quattro tra il 9 e 10 maggio e due nel mese di settembre (appunto quelli del 20 e 23)⁴².

Sui fatti del 1479 è possibile avanzare per ora alcune ipotesi. Anche se in misura minore rispetto al passato, la fiera salernitana richiamava ancora un numero consistente di mercanti e ciò rese necessario allargare l'area di contrattazione; oppure, mettendo a confronto le due decisioni (1479 e 1495), è possibile che, rispetto al re francese, Ferdinando I non avesse intenzione di istituire una nuova fiera. Questa ipotesi conferirebbe all'intervento promosso dal figlio di Alfonso il senso di un provvedimento occasionale. Una possibilità che troverebbe ulteriore senso se messa a confronto con la politica economica della corona aragonese, finalizzata alla costruzione di un mercato della seta che confluisse su Napoli e al controllo di porti, passi e dogane⁴³. In questo modo avrebbero più senso anche le immunità e le esenzioni concesse dal re a diverse città poste in luoghi strategici del Regno, come successo a Cava nel 1460, o a Catanzaro nello stesso periodo, il che finì con l'attirare in quella zona filatori e tintori napoletani, perugini e genovesi⁴⁴. La posi-

⁴¹Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 67, 85 (20 settembre), 81, 66, 76, 79, 85 (23 settembre), ma anche p. 55. Le obbligazioni che Petruccio Pisano stipulava nell'anno 1478, durante la fiera di Salerno, e che lo studioso riporta costituiscono forse la sola fonte nota a riguardo. Per un quadro generale, è sempre utile partire da Grohmann, *Le fiere*.

⁴²Le date e i periodi sembrano coincidere, cfr. Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 61-85, 51: «Delle due annuali manifestazioni – l'una in maggio e l'altra in settembre –, era famosa quella che, sotto il titolo della festività del protettore, si svolgeva per una intera decade dal 18 settembre».

⁴³Cfr. Ragosta, *Napoli, città della seta* e Dalena, *Passi, porti*.

⁴⁴Della fase di contrattazione si hanno solo alcune notizie da Senatore, *La pergamena bianca*, pp. 18-19: «La commissione dei sei si trattene certamente qualche giorno a Napoli, per discutere con giuristi e cancellieri del re, ma anche per pagare oltre 68 ducati per diritto di sigillo (un'imposta di bollo), somma ragguardevole. L'avvenuto pagamento era segnato in calce all'originale del 22 settembre». Una lettura del genere aiuterebbe a capire cosa spinse Federico nel 1496 ad intervenire sulla norma paterna, restringendone la portata. Per il controllo delle sete che provenivano dalla Calabria, Cava costituiva uno snodo fondamentale e le esenzioni elargite a questa città (analoghe a quelli di altri centri come Catanzaro) finirono per attirare in quella zona filatori e tintori napoletani ma anche perugini e genovesi, Ragosta, *Napoli, città della*

zione strategica, inoltre, può aver inciso sull'istituzione della fiera alla fine del XV secolo⁴⁵.

Nel 1496 Federico accettava la richiesta della città e così confermava al monastero della SS. Trinità i privilegi da questo goduti. Così facendo, il re dispensava venditori e acquirenti che operavano a Cava di «fundicus, tertiaris, solutionibus fundicorum, & quod unusquisque», consentendo loro di «negotiare mercanti cum Regnicolis et extraneis»⁴⁶. In ordine di tempo quello di Federico era solo l'ultimo dei provvedimenti regi che regolamentavano le compravendite fatte a Cava; ciò segna un altro punto verso il carattere locale dell'economia cavese durante il basso medioevo⁴⁷.

seta, pp. 131-135. Per la posizione che occupa, Cava costituiva una zona importante per le attività commerciali in un'ottica di mercato. Pur senza mercanti le botteghe erano presenti; quella che sembra mancare, anzi, era una suddivisione per quartieri sulla base dei mestieri esercitati, come invece accadeva a Salerno, cfr. Carucci, *Un comune*.

⁴⁵L'istituzione di una fiera scaturiva quasi sempre dell'incontro tra gli interessi particolari, propri di ogni istituto locale, e la volontà generale della corona, che dalla seconda metà del XV secolo tentava di creare un mercato interno, libero dalla gran parte dei costi di transizione e che convergesse su Napoli, specie per quanto riguardava il commercio della seta. Su questo Tognetti, *L'economia nel Regno*, p. 764.

⁴⁶Gaudiosi, *Privilegii*, p. 17: «Item supplicatur ut ipsa Vestra Maiestas dignetur ex certa eius scientia benignè confirmare Privilegia antiquitus concessa Sacro Monasterio dictae Civitatis, & Universitati casu dictae eximendo dictam Civitatem ab omnibus, & quibuscumque Fundicus, tertiaris, solutionibus Fundicorum, & quod unusquisq; negotiare valeat, & mercanti cum Regnicolis, & extraneis sine solutione quacumq; dictorum Fundicum Regni, tam per venditores, quam per emptories contractantes in territorio dictae Civitatis, cum fuerint in possessione, seù quasi. Placet regie maiestati». Una dinamica simile, ma a ruoli capovolti, si era verificata nel 1154 quando Guglielmo II, nel rinnovare un privilegio dell'abbazia, accordava agli uomini del casale di Cava alcune franchigie: Archivio Storico Cavense della Santissima Trinità, Arca Magna H, n. 14. Queste ultime, inserite dal re normanno in una serie di capitoli destinati alla Trinità, saranno rinnovate e concesse nuovamente ai *cives civitatis Cavae* prima da Giovanna II (1419) e poi da Alfonso V (1443), Grimaldi, Ms., *Giovanna (1419)*, pp. 55v-59v; e *Alfonso (1443)*, pp. 66r-67v.

⁴⁷Roberto d'Angiò (1313 e 1322) e Ferdinando I d'Aragona (1473, 1476 e 1482) legiferano diverse volte in materia di dazi e gabelle relative alcune merci vendute, comprate o lavorate presso Cava, tassando il venditore più del compratore. Sul concetto di fondaco si può vedere la voce curata da Ratti, *Fondaco*. Su Roberto d'Angiò, Abignente, *Gli statuti*, I, pp. VII-XIII. Su Ferdinando TS, 1473, Archivio Municipale Cavese, Classe 2^a, Sez. 1^a Privilegi, vol. 1^o fol. 21, anno 1322-1496; Grimaldi, Ms., *Ferdinando (1476) e Ferdinando (1482)*.

La compilazione stipulata tra il monastero e l'università due anni dopo il privilegio del re aragonese (1498) regolamentava tre uffici afferenti all'ente religioso: il vicario, il *mastrodatti* e il *magister portulanus*. Quest'ultimo stabiliva pesi e misure attraverso banni e revisioni emanate dallo stesso ufficiale, doveva essere forestiero (né cittadino di Cava, né abitarvi), rispondeva al vicario di eventuali reclami sul suo operato e si sottoponeva al sindacato al termine di un mandato annuale⁴⁸. Il capitolo federiciano del 1496 e la stipulazione del 1498 sono alcune delle testimonianze del persistere del legame tra il polo laico-demaniale e quello religioso-signorile ancora alla fine del XV secolo.

La comunità della Cava riconosceva ancora un certo ruolo alla SS. Trinità, intrattenendovi dei rapporti anche in un momento di crisi tra le parti, apertasi dopo la decisione di Oliviero Carafa (1485-1497) di unire la congregazione cavense a quella di Santa Giustina da Padova.

Accanto alla rete commerciale ricordata poco prima, a Cava la convivenza di una realtà cittadina-demaniale e di una monastico-signorile aveva prodotto altri spazi di relazione e di contrattazione con argomenti e attori più o meno definiti. Dal punto di vista socio-economico, all'interno della Cava sembravano sussistere diverse forme di economia interrelate e che, a fasi più o meno alterne, occupavano una posizione preminente. Una afferente ai singoli individui impegnati in attività, come ad esempio l'arte muraria e la lavorazione della seta (in qualità di artigiani, bottegai e maestri); una spettante all'università, intesa come organo amministrativo della città, che si esplicitava nella contrattazione per l'appalto delle gabelle e nella compravendita di grano e sale; un'altra legata alla SS. Trinità e che poggiava su prerogative signorili originatesi oramai quasi cinquecento anni addietro e ancora valide nel XV secolo.

Di queste attività, merita una menzione certamente l'arte muraria, pratica con radici antichissime, che occupava molti cavesi, i quali non mancavano di portare le proprie competenze in tutto il Regno, ponendola quasi al pari di una merce da esportazione⁴⁹. Tra il 1276 e il 1277 le fonti ci parlano di un Nicola di Lama di Cava muratore⁵⁰. L'anno dopo (1278) presso il porto di Manfredonia, assieme ad altri, si trovavano

⁴⁸TS, 1498, Archivio Municipale di Cava.

⁴⁹Sull'impiego dei muratori cavesi in diverse aree del Regno, Mazzoleni, *Fonti Aragonesi*, I, III e IV ad indice; Terenzi, *L'Aquila nel Regno*.

⁵⁰RCA, XVII, p. 42, n. 71.

Marino *de Davide* e Giovanni Pastina di Cava (maestri *scappatorum lapidarum*)⁵¹; poco dopo (1280-1281) presso i centri di Cava, Vico e il ducato di Amalfi venivano cercati «magistros VIII scientes facere toncam cisterne et magistros alias battitores ipsius tonice XX, quos in opere ipso dicitis oportunos, et miliaria ferri duo, que prodiveris serviciis dicti operis necessaria reputantur»⁵². Nello stesso periodo (1280), i maestri Bonifacio e Matteo di Cava erano mandati presso Lucera per lavorare in «incidenda et removenda rocca, que est in fossato fortellitie ipsius»⁵³. Diverso tempo dopo (1443), Alfonso I concedeva a vita al nobiluomo mastro Francesco *de Luca* di Cava de' Tirreni, maestro dell'opera del castello alfonso di Sant'Angelo della città di Gaeta, l'annua provvigione di 12 once di moneta del Regno, da percepire sulle collette e sugli introiti fiscali della città di Cava de' Tirreni. Una diffusione confermata dalle settantacinque famiglie occupate nella muratura nel XV secolo, in cui ritroviamo cognomi (*De Monica* e Vitale) e personaggi già visti in precedenza, ma con diversa occupazione⁵⁴.

Diversamente da quanto visto nel 1468, nel 1472 Francesco *de Aurilia* era impegnato nell'arte muraria come tagliapietre assieme ad altri membri di questa famiglia⁵⁵. Nell'anno della stipulazione con Billi di Firenze (1482), Desiandolo *De Giffoni* lavorava anche come maestro di muro e ricopriva pure la carica di *affittatore* delle gabelle, mentre alcuni anni dopo il fratello Angelo era maestro nell'arte del tessere (1488)⁵⁶.

⁵¹RCA, XXI, p. 277, n. 170.

⁵²RCA, XXIV, p. 157, n. 99.

⁵³RCA, XXII, p. 123, n. 101.

⁵⁴Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 561-563; VI, pp. 609-610. Tra gli uomini della famiglia, Vitale Raimondo era milite e maresciallo (1269), mentre Luca milite e familiare del re, riceveva la nomina a vicecancelliere del Regno sotto Margherita, confermata poi da Ladislao e Giovanna II. Milite era pure Marco (1334) e come lui Bartolomeo (1345), mentre Bernardino (1484) era familiare della regina d'Ungheria, cfr. Polverino, *Descrizione Istorica*.

⁵⁵Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 561-562. Francesco avrebbe potuto trovare nell'arte muraria i fondi per intraprendere una più appagante carriera di mercante o, viceversa, ripiegare sulla prima avendo fallito nella seconda; oppure ancora si impegnava in entrambe le attività. Sempre dal Filangieri, altri *de Aurilia* vengono inseriti tra le famiglie nobili e borghesi, come nel caso di Orlando *de Aurilia* (1483).

⁵⁶Desiandolo maestro di muro, Filangieri, *Documenti per la storia*, V, p. 563, mentre sullo stesso personaggio come *affittatore* delle gabelle RS, 1482, notar P. Paolo Troise, fol. 62 e sgg. Su Angelo, Filangieri, *Documenti per la storia*, V, p. 504.

Un Giovanni Cafaro, forse il *Joanne Philippo* del documento del 1490, era occupato come maestro di muro tra il 1497 e il 1502. Come lui, anche altri Cafaro erano maestri dell'arte muraria durante il secolo XV, mentre figurano impegnati pure nell'industria tessile a partire dal XVI secolo⁵⁷.

Trattandosi di uno studio ancora in divenire, il rapporto tra il numero delle fonti analizzate e il loro contenuto ci consente solamente di formulare alcune ipotesi. È possibile che nelle botteghe presenti a Cava la lavorazione delle stoffe avvenisse con prezzi più contenuti rispetto ad altri luoghi del Regno, ad esempio Napoli, da dove provenivano i fratelli Vassallo (1464)⁵⁸.

Per quanto riguarda i prodotti, la lana pare il tessuto oggetto delle compravendite tra i cavesi e i mercanti di Valencia e Perpignano, mentre la seta, proveniente dalla Calabria, sembra la merce al centro delle contrattazioni con alcune famiglie fiorentine⁵⁹.

In alcuni centri del Mezzogiorno non sussisteva un rapporto di proporzionalità diretta tra la produzione industriale e la formazione di un

⁵⁷Filangieri, *Documenti per la storia*, V, pp. 504, 562.

⁵⁸La poca distanza tra la capitale e il centro minore in questione è un altro aspetto da considerare. Sui possibili luoghi di lavorazione, le stesse fonti che attestano la presenza di fabbriche e botteghe in diverse aree della città tacciono sulle mansioni che lì si svolgevano, Senatore, *Della patria*, p. 39. Nel 1472 Sansone Castaldo acquistava un muro per costruire una fabbrica accanto alla sua abitazione in Cesinola, Grimaldi, Ms., *Ferdinando (1480)*, pp. 75r-76r. Il 18 luglio del 1480, Ferdinando informava il commissario allo strame di Nocera sul fatto che la Cava «non vive di altro che di industrie», Milano, *La città de la Cava*, p. 19. Due anni dopo (1482) l'università ordinava a Restaino Cafaro di abbattere un muro della sua fabbrica perché quest'ultimo intralciava il passaggio nel Borgo. Nella lista dei conti, delle spese e dei pagamenti fatti per il bene dell'università, redatta nel 1497, andavano esaminati in TS, 1497, Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocolli di notai antichi, protocolli del notaio Pietro Paolo Troise di Cava 1496-1497, fol. 182: «li cunti delle fabbriche de la torre e di tutti quelli che avevano exacti li impunti et cunti le dicte summe et spese facte tanto a Cava quanto a S. Adiutore».

⁵⁹Sulla seta cfr. Leone, *Profili economici*; sulla lana, Silvestri, *Il commercio a Salerno*, p. 54: «Le stoffe, delle diverse qualità dell'epoca e tutte importate, sono in genere panni di lana: di Catalogna, di Perpignano e di Barcellona o imbislo, di S. Giovanni e di Maiorca, lana de Londres, di pontos de Francia, di Linguadoca, di Bourges, di Genova doppi e alla maiorchina, di Pinerolo, di Verona, della gran rocca e di arbace, panni di Firenze, fini, di pagonacio de grana, di scarleto o de galbo».

ceto mercantile⁶⁰. Ciò potrebbe aiutare a comprendere come mai quasi tutte le famiglie della Cava qui incontrate impegnassero solitamente uomini e risorse in diversi settori. Si trattava, comunque, di una prassi comune a larga parte del mondo tardo medievale e moderno, capace di garantire alcuni vantaggi, ad esempio i guadagni di un'attività potevano sopperire ai mancati introiti dell'altra; ciò conferma come un singolo settore da solo non assicurasse un adeguato sostentamento. Resta da verificare, per la realtà metelliana, se questa pratica conducesse a dei miglioramenti dal punto di vista sociale ed economico, vale a dire se, attraverso le attività commerciali, bottegai e imprenditori di fabbriche cavensi innalzassero la loro condizione rispetto a quella da cui erano partiti⁶¹.

Questa molteplicità di occupazioni influiva anche sul lessico, a seconda dell'altezza cronologica. Nelle testimonianze analizzate il termine *merchator* identificava figure differenti per ruoli e mansioni: un *mercante*, il quale oltre a viaggiare a seconda delle necessità aveva interessi in diversi settori ed era a capo di numerose filiali assegnate ad alcuni rappresentanti (il caso di Salvatore Billi e gli Strozzi); un *venditore*, il quale svolgeva la maggior parte delle proprie attività in un contesto perlopiù locale o regionale. Questi ultimi, in alcuni casi e spinti talvolta dalle contingenze, finivano col mutare una parte delle proprie mansioni, mettendosi al servizio di altri. Vi sono poi, come è naturale, delle eccezioni, si pensi ai Cafaro: uomini che agivano come *merchatores* ma che le fonti fin qui analizzate non apostrofano mai come tali.

⁶⁰Tognetti, *L'economia nel Regno*, pp. 761-767.

⁶¹La condizione di affittuari del monastero sembra il comune punto di partenza di diverse famiglie che nel corso del tardo medioevo occupano una posizione di rilievo nella società cavese. Per un'idea cfr. Vitolo, *Il registro*, pp. 79-129; Bova, *Il regesto*, pp. 15-63 e Id., *I frammenti*, pp. 143-146.

Bibliografia

Abignente, *Gli statuti* = G. Abignente, *Gli statuti inediti di Cava dei Tirreni*, I-II, Roma 1886.

Alfano, *Pragmaticae edicta decreta* = D. Alfano, *Pragmaticae edicta decreta interdita regiaeque sanctiones Regni Neapolitani*, I-II, Napoli, Antonio Cervoni, 1772.

Avallone, *Le «Carte» di G. Senatore* = T. Avallone, *Le «Carte» di G. Senatore*, in «Appunti per la storia di Cava», VII (1992), pp. 89-92.

Beltrano, *Breve Descrizione* = O. Beltrano, *Breve Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, appresso Roberto Mollo, 1644.

Bova, *Il regesto* = G. Bova, *Il regesto dell'abate Golferio (1368)*, in «Benedictina», XXIII (1976), pp. 15-63.

Bova, *I frammenti* = G. Bova, *I frammenti 17/1 arca XI e 17/11 arca XI dell'archivio cavense. Contributo alla ricostruzione de «Il regesto dell'abate Golferio»*, in «Benedictina», XXV (1978), pp. 143-146.

Capriolo, *Pratiche redazionali* = G. Capriolo, *Pratiche redazionali nel Regno di Napoli in età aragonese: realtà territoriali a confronto*, in «Scrineum», XIV (2017), pp. 501-530.

Carleo, *Regesti* = C. Carleo, *Regesti. Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo aragonese e principato del Viceregno: 1443-1515*, Cava de' Tirreni (SA) 2015.

Carucci, *Un comune* = C. Carucci, *Un comune del nostro Mezzogiorno nel Medioevo (Salerno XIII-XIV)*, Subiaco 1945.

Dalena, *Passi, porti* = P. Dalena, *Passi, porti e dogane marittime. Dagli angioini agli aragonesi. Le lictere passus (1458-1469)*, Napoli 2007.

Del Treppo, *Il re e il banchiere* = M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986 (Europa mediterranea. Quaderni, 1), pp. 229-303.

Foscari, *L'equilibrio* = G. Foscari, *L'equilibrio politico nelle funzioni: Cava nella seconda metà del Cinquecento*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXXIX (2003), pp. 129-145.

Filangieri, *Documenti per la storia* = G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, V-VI, Napoli 1981.

Gaudiosi, *Privilegii* = T. Gaudiosi, *Privilegii della fedelissima città della Cava conceduteli da' cattolici re aragonesi*, Napoli, 1674.

Grimaldi, Ms. = Cava de' Tirreni, Biblioteca comunale "Canonico Aniello Avallone", Archivio storico comunale, Costantino Grimaldi, Ms., a. 1690.

Grohmann, *Le fiere* = A. Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

Guillaume, *Essai Historique* = P. Guillaume, *Essai Historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava de' Tirreni 1877.

Leone, *Profili economici* = A. Leone, *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1988.

Mazzoleni, *Fonti Aragonesi* = J. Mazzoleni, *Fonti Aragonesi*, I-IV, Napoli 1957-1964.

Milano, *La Città de la Cava* = S. Milano, *La Città de la Cava e i suoi Sindaci: secc. XV-XX*, Cava de' Tirreni 1996.

Orlando, *Storia di Nocera* = G. Orlando, *Storia di Nocera de' Pagani*, II, Napoli 1886.

Petralia, *Sicilia e Mediterraneo* = G. Petralia, *Sicilia e Mediterraneo nel Trecento*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. Figliuolo, G. Petralia, P. Simbula, Amalfi (SA) 2017, pp. 1-16.

Polverino, *Descrizione Istorica* = A. Polverino, *Descrizione Istorica della Città fedelissima della Cava*, Napoli, Domenico Roselli, 1716-1717.

Ragosta, *Napoli, città della seta* = R. Ragosta, *Napoli, città della seta: produzione e mercato in età moderna*, Roma 2009.

Ratti, *Fondaco* = A.M. Ratti, *Fondaco*, in «Enciclopedia italiana Treccani», Roma 1932, consultato all'indirizzo <https://www.treccani.it/enciclopedia/fondaco_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (4/10/2022).

RCA, VI, IX, XVII, XXI, XXII, XXIV = *I registri della Cancelleria Angioina*, Ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, VI (1270-1271), Napoli 1954; IX (1272-1273), Napoli 1957; XVII (1275-1277), Napoli 1963; XXI (1280-1281), Napoli 1967; XXII (1279-1280), Napoli 1967; XXIV (1280-1281), Napoli 1976.

Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»* = A. Sacchetti, *Dalle «Carte Pandolfini»*, in «Appunti per la storia di Cava», VII (1992), pp. 55-65.

Sakellariou, *Southern Italy* = E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages*, Leiden 2012.

Senatore, *La pergamena bianca* = F. Senatore, *La pergamena bianca*, Napoli 2012.

Senatore, *Sistema documentario* = F. Senatore, *Sistema documentario, archivi ed identità cittadine nel Regno di Napoli durante l'antico regime*, in «Archivi», X/1 (2015), pp. 33-74.

Senatore, *Le scritture* = F. Senatore, *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, Firenze 2008 = «Reti medievali. Rivista», IX/1 (2008), pp. 1-33.

Senatore, *Della patria* = G. Senatore, *Della patria di Gio. Battista Castaldo*, Napoli 1887.

Silvestri, *Il commercio a Salerno* = A. Silvestri, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del quattrocento*, Salerno 1952.

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015.

Tognetti, *L'economia nel Regno* = S. Tognetti, *L'economia nel Regno di Napoli tra Quattrocento e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio

Storico Italiano», CLXX/4 (2012), pp. 757-768.

Vitolo, *Il registro di Balsamo* = G. Vitolo, *Il registro di Balsamo, decimo abate di Cava (1208-1232)*, in «Benedictina», XXI (1974), pp. 79-129.

Wickham, *The Mediterranean around 800* = C. Wickham, *The Mediterranean around 800: On the Brink of the Second Trade Cycle*, in «Dumbarton Oaks Papers», CVIII (2004), pp. 161-174.